

Intervista a Toni Ricciardi, vice presidente del gruppo Pd alla Camera

«Serve strategia e non tattica: alleanza solo sui veri temi»

di **GIANNI FESTA**

«Nel sistema elettorale vigente, la costruzione di una coalizione è l'unica cosa da fare se si vuole provare a vincere. Dopodiché cambiata la norma elettorale possiamo parlare di tutto».

Toni Ricciardi, vice Presidente del gruppo Pd, commenta la proposta di Dario Franceschini che nei giorni scorsi aveva avanzato la tesi che per rendere forte e unire il centrosinistra la cosa da fare è cambiare la legge elettorale tornando al proporzionale. Ricciardi, allora è d'accordo o no: è opportuno cambiare la norma elettorale?

«Sono favorevole all'introduzione delle preferenze e ai mini collegi uninominali. Il problema è capire qual è la legge elettorale possibile. La proposta di Franceschini può essere illuminante nella misura in cui ci fosse un vero proporzionale o un certo tipo di Mattarellum. Ma allo stato dell'arte vedo la cosa molto complicata.

E allora, senza cambiare la legge elettorale che tipo di centrosinistra immagina?

«Anzitutto, mi fa specie leggere tanti commentatori che sostengono che il centrosinistra negli anni è stato capace di costruire coalizioni. Cosa che non è stata. Quando si rievoca il passato si dimentica che parliamo di un'era storica in cui c'erano partiti strutturati. L'Ulivo nasce perché ci sono due partiti forti, da un lato i Ds, dall'altro la Margherita, che hanno dato seguito alla costruzione della coalizione».

Campo largo?

«Sono per allargare il campo il più possibile. Il tema non sono mai le sigle ma capire quali sono le convergenze possibili tenendo anche presente sempre un tema: si costruiscono le coalizioni per governare l'Italia non per impedire a qualcuno di governarla».

Il risultato conta?

«Sì ma le coalizioni devono essere in grado di rappresentare una società sempre più complessa ed eterogenea. Il problema è capire se la discussione è strategica o è tattica».

Strategica?

«E allora siamo a due anni e mezzo di legislatura e su temi strutturali importanti dentro la maggioranza di governo "si picchiano" di santa ragione: lo vediamo infatti da quello che succede nelle discussioni sull'autonomia differenziata, sulla legge di bilancio, sulla giustizia, sul codice della strada e altro. Nel centro-

destra il tasso di incomprensione è costante sempre. Non vedo una normale dialettica fisiologica».

E nel centrosinistra?

«Mentre nel centrosinistra quando si discute dei temi strutturali si trova sempre la convergenza: dall'autonomia differenziata al salario minimo, dalla sanità a tutto il resto. La tenuta della capacità del centrosinistra si misura quotidianamente: questo è l'aspetto strategico. La parte tattica è un'altra cosa».

Il centrosinistra deve anche dare spazio a un Centro: di che tipo?

«In Italia, il Centro esiste se è di ispirazione popolare, altrimenti è un'altra cosa. Altrimenti sono partiti a caratura liberale. Ma il vero Centro non può che essere di natura sturziana. Io che sono quasi un natio democratico penso che il Pd debba essere lo stesso di quando è nato: un partito partecipato da tutte le tradizioni politiche e culturali del centrosinistra italiano. Non sono interessato alle aggregazioni elettorali a scopo temporaneo. Un partito si radica nel Paese per diverse ragioni, ma soprattutto perché ha una cultura politica di riferimento. Che è fondamentale in particolare oggi, cioè in un momento in cui i partiti non sono aggregati per cultura politica ma per rappresentanze personali».

Un partito che ha al suo interno più culture politiche può avere una sua identità forte?

«Elly Schlein ha fatto un ottimo lavoro. Essere testardamente unitaria non è uno slogan ma un metodo operativo. E i risultati si vedono. Schlein diventa segretaria quando il partito è al 14 per cento. Oggi i sondaggi, che restano tali, danno il Pd ampiamente al di sopra del 20. Ora a breve abbiamo un altro appuntamento con sei regioni al voto: lì si misura la capacità di costruzione politica di una vera coalizione. Discutiamo sui temi: agli italiani importa poco con chi facciamo le cose, l'importante è che vengano fatte, quello che conta è sempre la credibilità con la quale si realizzano gli interventi per il Paese».

